

Segue dalla prima

In altre epoche sarebbe sembrata fanta-tv, oggi è pura realtà. Il direttore generale Flavio Cattaneo e quello di Raiuno Fabrizio Del Noce non hanno digerito che Baudo abbia rinunciato alla direzione artistica del festival di Sanremo 2005 dichiarando pubblicamente (venerdì scorso) che la ragione del forfait è proprio il comportamento dei due dirigenti nei suoi confronti: lui si è sentito «offeso e maltrattato», trascorsi pochissimi giorni e i due hanno risposto affidando la pratica all'ufficio legale. «Illeciti contrattuali» - riporta la lettera citata da Baudo - determinano «la risoluzione di diritto» del contratto e l'applicazione di una penale «salvi i maggiori danni» dei quali viale Mazzini chiederà «il risarcimento in giudizio». Forse vale come lezione per tutti: chi critica paga e salta. Non solo su faccende politiche com'è toccato ai vari Biagi, Santoro, Sabina Guzzanti...

D'essere stato bruscamente messo alla porta Pippo l'ha annunciato nella tarda mattinata di ieri a Catania, alla conferenza stampa del calendario 2004-5 del Teatro stabile cittadino di cui è direttore. «Avrei contravenuto a un regolamento che è illiberalmente e che vieta di fare conferenze

stampa ma obbliga di concordarle con l'ufficio stampa - dichiara - La nuova classe dirigente della Rai sta operando una pulizia etnica nei confronti di un passato che ricorda a tutti quella qualità che loro non riescono a eguagliare. L'azienda vuol mettere la mordacchia a chiunque e questo mi preoccupa moltissimo».

«La risoluzione del contratto, erroneamente definita da alcuni un "licenziamento" - ribatte in serata l'azienda dopo essersi trincerata per tutto il pomeriggio dietro un no comment ufficiale - è legata esclusivamente alle dichiarazioni di Baudo, nelle quali, oltre a ricostruzioni arbitrarie, ci sono elementi offensivi espressi nei confronti di dirigenti aziendali». Dichiarazioni, aggiunge la nota, «in violazione di norme aziendali e contrattuali che vietano dichiarazioni, istituite nel 1993, durante la presidenza De Matte e confermate da tutte le successive gestioni». La parola passa agli avvocati: anche quelli che nominerà il presentatore che giudica la causa «pretestuosa». Nel frattempo Pippo fa sapere che gli hanno tolto «la serata che dovevo condurre al Prix Italia» affidandola a Michele Cucuzza. E constata: «Mi hanno dichiarato guerra».

Ma cosa succede? In pochi giorni la Rai butta fuori colui al quale aveva chiesto soccorso per risolvere Sanremo dopo l'edizione di Tony Renis? C'è di che stupirsi. «È la prima volta che l'azienda fa causa a uno dei suoi artisti. È una reazione che risponde all'idea di renderla come le altre, di privatizzarla, ma questa non è una società come le altre, il pubblico la ama. Mi sento avvilito, offeso, ingiustamente penalizzato», commenta il

«Mi sento avvilito», dichiara Baudo. Ora la parola passerà ai legali. Lui aveva un contratto in esclusiva fino al 2005

# L'emergenza Rai

L'azienda rompe il contratto con una lettera per «violazioni contrattuali». Quali sono? Il presentatore ha rinunciato a Sanremo perché «offeso» da Del Noce e Cattaneo e l'ha detto



Pippo dice: «La dirigenza ha un contenzioso morale con un passato che non sa eguagliare. Il servizio pubblico aveva i suoi difetti, però c'era un concetto di democrazia»

# La Rai licenzia Pippo Baudo

Per la prima volta l'azienda caccia uno dei suoi artisti e gli fa causa per danni



Pippo Baudo durante la conferenza stampa di ieri a Catania

la carriera

## Quei quarant'anni di show continuo

Rossella Battisti

Un matrimonio «storico» quello tra la Rai e Pippo Baudo, che risale alla metà degli anni Sessanta. Il primo successo è *Settevoci* nel '66, avvio di una carriera vorticosa a cominciare da *Canzonissima* (due consecutive: 1972-73 e 1973-74) per arrivare alla lunga tenitura di *Domenica In*, «ereditata» da Corrado nel 1979 e condotta senza interruzioni fino all'85. In mezzo, *Senza rete*, *Spaccaguidici*, *Un colpo di fortuna* e, naturalmente, *Sanremo*, il festival della canzone italiana a cui si lega i suoi destini televisivi per molte puntate. La prima edizione che presenta è quella del 1968 quando sul palco sale il leggendario Louis Armstrong. Pippo torna all'Ariston nel 1984, accompagnato da ben quattro vallette, ma il colpo di scena di questa edizione sono gli operai dell'Italsider in lotta per il posto di lavoro che Baudo accoglie sul palco. Il 1985 è la volta del festival delle grandi star, nel 1987 Pippo annuncia in diretta la morte di Claudio Villa e sollecita un applauso per il «reuccio» della canzone italiana, trasformando ancora una volta una notizia di cronaca in momento emotivo denso di ascolti.

I primi screzi con la Rai cominciano proprio nel 1987, alla fine della settima edizione di *Fantastico*, quando l'allora presidente della Rai, il socialista Enrico Manca, definisce «nazionalpopolare» la tv di Baudo. La frecciatina di Manca arriva in una fase di grande popolarità per il Pippo nazionale, appena dichiarato «uomo dell'anno» da un referendum indetto dal settimanale «Sorrisi e Canzoni tv». In quei giorni, però, è in scadenza il suo contratto con la Rai, le trattative slittano tra botta e risposta sui giornali, dove Baudo si dichiara prima offeso

dalla battuta di Manca, e poi lascia intravedere la possibilità di passare alla parte avversaria. Per Fininvest, in realtà, lavorerà solo un anno: fa pace con la Rai e torna a viale Mazzini. Su Raideuc con *Serate d'onore* e poi Raitre con *Uno su cento*. Nel 1990 il cielo è di nuovo sereno e torna sulla rete ammiraglia con *Gran Premio* e ancora *Fantastico*. È l'inizio di un vorticoso succedersi di programmi di gran successo, e, in mezzo, sempre Sanremo, il suo preferito. E del '92 l'irruzione di «Cavallo Pazzo», l'invasato che vuole buttarsi dalla galleria denunciando che il festival è truccato. Pippo lo blocca, il dubbio che si tratti di realtà o finzione provoca comunque un'impennata di ascolti. Nel '94 diventa anche direttore artistico del festival, ma dopo due anni arriva la seconda crisi: il suo Sanremo non «buca» più lo schermo e Baudo si dimette. Un polverone che si dirada in fretta e Superpippo torna in groppa al cavallo Rai, trasformandosi nel salvatore dei palinsesti nazionali sotto la presidenza Moratti, durante lo scontro di ascolti sempre più duro con le reti private. Nel 1996 altro scivolone: viene coinvolto nell'inchiesta sulle telepromozioni e si autosospende dal video, ma galleggia sull'onda della popolarità che gli deriva dall'aver portato in tv calibri da novanta come Bruce Springsteen, Tina Turner e Cher. Nel 2002 torna a Sanremo per la decima volta: solo Mike Bongiorno ne ha condotta una più di lui. Quell'edizione viene sconvolta da uragano-Benigni, che irrompe in scena e in diretta gli «tocca» parti proibite. Gli ascolti fanno bingo. Il direttore della Rai, Agostino Saccà, gli dà l'imprimatur per tornare in esclusiva su Raiuno.

I cambi di guardia alla direzione di viale Mazzini non gli sono favorevoli: è crisi. Prima sommessina, poi l'esplosione l'altro giorno: Pippo denuncia i comportamenti del direttore generale Flavio Cattaneo e del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce. Sono parole forti, accuse indelebili: mobbing, offese, violenze morali. La vicenda Sanremo, per la quale si è adoperato intercedendo presso i discografici in rotta con i vertici Rai già dall'anno scorso con una (dis)avventura chiamata Tony Renis, è solo la classica goccia. Messa dietro le quinte, retrocesso da direttore artistico a direttore musicale, Baudo parla di presenza «oscurata»: nell'ultimo anno ha condotto solo la serata dei cinquant'anni della televisione e quella dei David, interrotta a metà per via dei tre italiani rapiti in Iraq. A viale Mazzini replicano con tre parole: Bonolis piglia tutto. Sottinteso: tu, Baudo, piglia e porta a casa.

L'ex presidente della Rai da Petruccioli. Tre pagine di «memoria» per chiedere trasparenza sul suo contratto con la tv pubblica

## Annunziata: «Non ho firmato accordi segreti»

Natalia Lombardo

ROMA «È falso e infamante dire che ho firmato accordi segreti e che me ne sono andata dalla Rai per motivi meramente economici. Se davvero avessi voluto questo sarei rimasta e avrei fatto un patto con Berlusconi che controlla Rai e Mediaset». Lucia Annunziata si arrabbia sempre più mentre parla nella sala stampa di palazzo San Macuto. Pochi minuti prima ha avuto un incontro informale con il presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli, al quale l'ex presidente Rai ha portato tre pagine di «memoria» per chiedere «trasparenza» sul suo contratto con la tv pubblica. Contratto che il consigliere Rai, Marcello Veneziani, ha spattellato su «Libero» con l'intento di dimostrare che ogni voto contrario dell'ex presidente Rai nel Cda avesse come scopo occulto quello di dimettersi prima della fine del mandato per poi battere cassa, grazie ad un «patto segreto» stipulato con Piero Gnudi, presidente di Rai Holding, azionista della tv pubblica che dipende dal Tesoro.

Ieri Lucia Annunziata ha invitato Petruccioli a richiedere a Rai Holding il contratto per render-

lo noto (richiesta che aveva già fatto a lei stessa) e chiarire così la vicenda. Il presidente della Vigilanza ha quindi chiesto il contratto a Piero Gnudi con una lettera, dal momento che la polemica riguarda anche «giudizi istituzionali e politici che si possono, e si devono, formulare sul vertice Rai», di fatto sfiduciato dalla Vigilanza stessa. Nella «memoria» Lucia Annunziata parla di «calunnie e insinuazioni» sferrate contro di lei, a tre mesi dalle sue dimissioni avvenute il 6 maggio, da parte di un consigliere Rai «per difendere disperatamente il proprio posto». E a Veneziani dice: «Legge Nietzsche, ma i contratti non sono il suo forte, ha detto che per me è prevista una liquidazione di 700mila euro».

Ne risponderà in tribunale. Ricorda di essere stata l'unica ad aver lasciato il lavoro precedente come direttore di Ap.Biscom, pur più vantaggioso e di aver contrattato con Rai Holding una formula da «Co.co.co» per i due anni di mandato del Cda, che quindi prevedeva una clausola di tutela per «giusta causa». Ecce: per la formula inedita del Presidente di Garanzia come «espressione della minoranza», la «giusta causa» è stata individuata anche nella tutela contro una possibile emarginazione o espulsione del presidente da

parte degli altri membri del Cda. Una tutela», prosegue la nota, «che non era automatica ma vincolata» agli eventi e comunque «sottoposta al giudizio unico e insindacabile della Rai, ovvero il Tesoro». Veneziani avrebbe comunque accresciuto la cifra di circa 300mila euro. Ieri Lucia Annunziata ha ricevuto una lettera da Rai Holding che «non ritiene di poter procedere al pagamento» della liquidazione, «finché non ci sarà un riscontro dalla Rai». La lettera è datata 30 luglio, lo stesso giorno in cui è uscito l'attacco di Veneziani su «Libero» (e sembra che fosse anche il momento in cui Rai Holding avrebbe concesso il pagamento). A decidere sulla liquidazione, adesso, sarà quindi l'ufficio legale Rai, in pratica il direttore generale Flavio Cattaneo.

Lucia Annunziata difende le battaglie svolte in Rai, ora ridotte a «mero discorso di interessi», ma che «dopo le mie dimissioni si sono rivelate ancora più vere». Come lo scontro sulle frequenze per il digitale: «Dai 124 milioni di euro stanziati, secondo me troppi, ne sono stati spesi 21, roba che solo con quelli fatti risparmiare alla Rai mi sarei pagata la liquidazione», dice piccata, e «ora il digitale terrestre si è dimostrato un terreno di iniziativa solo di Mediaset»; la raffica di nomine e

la ristrutturazione votata il 6 maggio «non è stata completamente applicata»; la «Rai è isolata» rispetto alla concorrenza e le «tensioni interne anche senza di me non si sono placate e hanno portato al licenziamento di Baudo». Inaudito, «farò una Fondazione con Baudo», commenta ieri l'ex presidente. La quale conclude che «per il bene della Rai, è opportuno che questo consiglio lasci il campo a uno nuovo Cda legittimato dalla legge». L'Udc chiede le carte in Vigilanza, il centrodestra torna a tuonare, seguito da una nota Rai che respinge «alcune sue personali interpretazioni di fatti della vita aziendale che sono già state ampiamente smentite sia ufficialmente sia dai fatti».

L'attacco di Veneziani (di dubbio gusto, anche secondo ambienti Rai) è arrivato dopo il voto di sfiducia al Cda votato dalla maggioranza della Vigilanza (Udc e centrosinistra) a metà luglio. Un modo anche per fare terra bruciata a Piero Gnudi come futuro presidente Rai. Un uomo vicino a Casini, ma non distante da Prodi. Prova ne sia che ieri torna in campo Gasparri (un perno dell'asse ora traballante che sostiene il Dg Cattaneo): «Avevo già chiesto io di vedere il contratto, Petruccioli è in ritardo» e rilancia le accuse di Veneziani su «accordi segreti» fatti «dalla sinistra».

presentatore. Lui esclude «ragioni politiche». Viene però da riflettere: se la Rai mette fuori dalla porta uno dei suoi volti storici (la sostituzione di Baudo con Bonolis alla direzione artistica di Sanremo in poche ore è stata così repentina che doveva essere già preventivata), se butta fuori uno dei suoi cavalli di razza, di quelli che garantiscono ascolti, non sarà che qualcuno vuole impoverire l'azienda stessa, il suo «patrimonio», per usare un termine impiegato dallo stesso Pippo? «Da spettatore - risponde Baudo - ho letto questa faccenda che la Rai non trasmetterà le partite in

digitale e le lascia alla concorrenza. A piccole botte si perde il proprio patrimonio e l'autorità, mentre la tv pubblica non si può omologare, è offensivo, è un servizio pubblico. In passato avrà avuto i suoi difetti, però c'era un concetto di democrazia pieno, c'era Raitre a sinistra, Raideuc ai socialisti, rappresentava il Paese». A Mediaset intanto c'è già chi, tramite agenzie, pensa a Baudo in termini lusinghieri: a più d'uno non dispiacerebbe averlo. Lui che farà? «Voglio restare in Rai», replica, però, aggiunge, «resterà sul mercato come i calciatori... Non sarà politica, ma ne ha tanto l'aria. Il guaio (uno dei guai) è che i timonieri di oggi «vogliono rendere tutto come le tv commerciali, con scopi commerciali, per cui licenziano, vendono, minacciano». E la causa di tutto questo, continua Pippo, è che «qualcuno considera la propria autorità di dirigente al di sopra dei limiti di un comportamento corretto. E ha un contenzioso morale con il passato: ritiene che debba essere cancellato tutto. Basta vedere come sono state le celebrazioni per il cinquantenario: celebrazioni per modo di dire mentre era un discorso forte che poteva permettere di ripensare a cos'era questo Paese».

Una rottura così sconcertante non poteva non suscitare reazioni. Il cavallo di viale Mazzini ha lasciato il posto al cavillo: un vertice Rai dimezzato e a fine corsa si aggira a una circolare per cacciare Baudo? ironizza Paolo Gentiloni, responsabile della comunicazione della Margherita e membro della Commissione di vigilanza, mentre il presidente dell'organismo parlamentare Claudio Petruccioli preannuncia una telefonata al presentatore «così come ho fatto in vicende simili come quelle riguardanti Massimo Fini e Oliviero Beha». «È il segno dei tempi, dimostra come vanno le cose soprattutto da quando il consiglio d'amministrazione è tenuto in piedi per forza di inerzia, senza alcuna strategia», interviene Gabriella Pistone, parlamentare dei Comunisti italiani. L'USigrai, attraverso la penna del segretario Roberto Natale, attacca: «Azienda-caserma, ormai diventa motivo di incompatibilità la semplice manifestazione di una diversità di vedute», mentre An si aggira alla «esclusione di motivi politici» per cercare di mettere un rattoppo, almeno nei confronti del pubblico. Inutile, Cattaneo e Del Noce non si fermano di certo (tanto Pippo, lo ha detto apertamente, non ha mai votato per Silvio).

Stefano Miliani

A Mediaset c'è già chi è pronto ad accogliere Pippo. Che aggiunge: «Oggi la Rai mette la "mordacchia" a chiunque»

segue dalla prima

## Cattaneo fa tabula rasa

Pippo Baudo era forse l'ultimo esponente di quello stile che è stato il marchio della tv pubblica, la cui festa dei 50 anni è stata affidata proprio a lui. Non vorremmo paragonare il «Pippo nazionale» alle statue di Lenin abbattute nei parchi desolati dell'Est, ma cosa rimane nell'altrettanto arido panorama della programmazione Rai? Simona Ventura, Paolo Bonolis? Bravi, sì, ma galleggiamo sempre in superficie, e poi la falsa sopravvivenza delle Talpe, l'indigestione di cuochi? Granelli preziosi di qualità si scavano nelle grotte notturne di RaiTre, la storia, un po' di satira, le magnifiche lezioni d'arte di Dario Fo, gli azzardi da cinefili di Ghezzi (che uno ringrazia di esistere «a prescindere...»).

La tabula rasa che hanno fatto i vari vertici Rai del Berlusconi modello 2001, per di più sempre mancanti di qualche ruota (per non dire rotella...) è soprattutto

culturale, oltre che politica. Nel primo girone del Cda dei cosiddetti «giapponesi» il direttore generale Agostino Saccà ha eseguito prontamente l'ordine di epurazione per Biagi e Santoro. La Rai può fare a meno di uno di sinistra, ma non trova sostituti a destra se non i deliri di Soccì. Può fare a meno della garbata finestra quotidiana sul mondo aperta da un liberale come Enzo Biagi, un giornalista raro con quarant'anni di Rai alle spalle. Gli stessi di Baudo, tanto che Bonolis si è speso per averlo a fianco come garanzia per il Sanremo 2005, scegliendo la tradizione al Nuovo di Tony Renis, spacciatore di «amici americani» fantasma. Invece no, il direttore di RaiUno si impunta e riaffila le armi contro i discografici, con i quali Baudo stava ricucendo i rapporti. La Rai può fare a meno anche di loro per Sanremo. Non tutti sono licenziati, è vero, piuttosto sono sotto naftalina negli armadi di viale Mazzini: Carlo Freccero, Renato Parascandolo, Fra pochi giorni anche Olivero Beha, che di sinistra non è. Si blocca la strada a giornalisti che possono uscire dai binari (o semplicemente pensano), come Massimo Fini o Ferruccio De Bortoli. L'elenco è lungo, compresi tanti dirigenti

«aziendalisti» lasciati a terra dalle scalate delle ex segretarie di Berlusconi. E la satira è bandita, si accetta solo quella di costume.

Appena arrivato il direttore generale Flavio Cattaneo il Decisionista venuto dal Nord ha multato Pippo Baudo per 70 milioni di vecchie lire. Perché aveva parlato «male» della Rai fuori dalla Rai. In pratica lo stesso motivo per cui ieri l'ha licenziato. Ma si è mai chiesto perché Baudo avesse parlato «male» della sua azienda? Certo viene anche da pensare, l'ultima esternazione di Baudo è stata lunedì sul «Corriere della Sera», nel racconto sulla sua fuga da Mediaset con tanto di palazzo dato in riscatto... Insomma, anche questo Cda «giardinetta», delegittimato, fa scelte azzardate certo di reggere fino al 2005, magari anche arrivare alle eventuali elezioni anticipate. Vota nomine, anche ieri, decide la fusione con Rai Holding che apre la strada alla privatizzazione e ne fissa la data per l'8 settembre, senza timori... Ma nel Cda ieri non una parola sul caso Baudo. La Rai smonta tutte le chiavi di volta che reggono l'arco della «qualità». Che cosa rimane? Il telecomando.

Natalia Lombardo

**UniStore**

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it